

LI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	1251, 1252, 1253, 1254, 1255
DI VITTORIO	1251
PAJETTA GIAN CARLO	1253
AVANZINI	1254
GULLO	1255
Sostituzione di un deputato:	
PRESIDENTE	1255
Rinvio di una votazione a scrutinio segreto:	
PRESIDENTE	1255
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Contratto di affitto dei fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo (38).	1256
PRESIDENTE	1256
AVANZINI, <i>Relatore</i>	1256
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	1257
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	1260, 1261, 1262, 1263
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'Internò</i>	1260, 1261
FARALLI	1260, 1261
PAJETTA GIAN CARLO	1260, 1261
TAVIANI	1263

La seduta comincia alle 10.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimerdiana.

(È approvato).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Vittorio ha presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare di urgenza il Governo perché informi sulla situazione che ha reso possibile il vile attentato contro l'onorevole Togliatti, che com-

prova fino a qual punto le forze fasciste e reazionarie sono state incoraggiate ad attaccare la democrazia e la Repubblica, e sul comunicato diffamatorio diramato dal Governo contro la C.G.I.L. Il sottoscritto chiede che il Governo risponda immediatamente, prima che abbia inizio la discussione sull'ordine del giorno ».

Mi permetto di farle notare, onorevole Di Vittorio, che anche se il Governo fosse presente o potessimo precipitosamente chiamarlo, finiremmo in realtà col fare due discussioni sullo stesso argomento nello stesso giorno, poiché nella seduta pomeridiana sarà discussa la mozione dell'onorevole Pajetta Gian Carlo, che ci darà modo di entrare nel vivo della questione, nella quale si inquadra anche questo particolare punto di vista della Confederazione del lavoro.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Sono spiacente di non poter aderire a questo invito, perché la situazione gravissima in cui il Paese è stato precipitato dal vile attentato che è stato consumato, è tale che la Camera non darebbe prova di quella sensibilità che in altre occasioni, anche meno gravi di quella attuale ha dimostrato, mettendosi a discutere di questioni sia pure importanti, ma di secondo ordine, mentre il Paese attende dall'Assemblea che venga detta una parola che condanni questo attacco delle forze reazionarie e fasciste contro le forze di avanguardia della democrazia e della libertà e faccia intendere che la Camera stessa non è disposta a tollerare che, anche attraverso attentati fisici alle persone, si vogliamo colpire le forze che, più delle altre, hanno contribuito alla conquista della libertà nel nostro Paese.

Perciò io insisto perché il Governo voglia rispondere d'urgenza tanto più che, nel-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1948

la situazione generale, molto grave per il Paese, si è inserito il comunicato diramato ieri sera dal Governo, che è diffamatorio verso la Confederazione del lavoro. In primo luogo perché non è vero che lo sciopero generale sia stato proclamato soltanto da una maggioranza social-comunista; lo sciopero generale è sorto spontaneo in tutta l'Italia, come ognuno di voi dovrebbe sapere. La Confederazione del lavoro è intervenuta, in seguito, a sanzionare questa decisa volontà di difesa della libertà democratica e delle istituzioni repubblicane dei lavoratori italiani. In secondo luogo è falso che la Confederazione del lavoro, attraverso questo sciopero generale voglia sovvertire le istituzioni, voglia modificare con la forza i risultati del 18 aprile, e cioè imporre la propria volontà al Paese. Queste sono opinioni gratuite che il Governo presta alla Confederazione del lavoro, la quale si propone attraverso la sua decisione, di rendere manifesta e chiara la volontà dei lavoratori italiani, che credo sia la volontà di tutti i democratici sinceri e onesti di difenderla sul serio questa nostra libertà e questa nostra Repubblica; nonché di modificare una situazione che ha reso possibile questo rigurgito di ardimento, di provocazione e di attacco da parte delle forze reazionarie del nostro Paese, le quali hanno già imposto al popolo sacrifici gravissimi di sangue e di miseria.

Questa è la volontà della Confederazione del lavoro, e la volontà di tutti i lavoratori italiani. Noi domandiamo che la situazione venga risolta, e venga risolta nell'ambito della legalità repubblicana. Ciò che occorre è che il Governo sappia che, se ha la maggioranza, e se la maggioranza ha il diritto di legiferare, in regime democratico nessuna maggioranza ha il diritto di soffocare o di bandire o di opprimere una minoranza, anche se piccola. L'opposizione della minoranza è una opposizione forte, una opposizione di otto milioni di lavoratori italiani, che sono la parte più produttiva ed attiva della nostra Nazione; non si può condurre una politica che armi la mano dei banditi e dei sicarii che vogliono finirla con la democrazia e con la Repubblica, che vogliono ripristinare nel nostro Paese un regime di terrore. È bene si sappia che i lavoratori italiani, che hanno conquistato col sangue le libertà repubblicane, i lavoratori italiani che hanno portato un contributo grandissimo alla liberazione della Patria, non sono disposti, per nessuna ragione, a lasciar prevalere la reazione del fascismo nel nostro Paese. Ciò che

occorre è che il Governo compia il suo dovere, perché è la sua politica che incoraggia la reazione, è la sua politica tutta orientata contro i lavoratori, contro i partiti più avanzati, contro la democrazia, contro la Repubblica. (*Proteste al centro*).

Voci al centro. Non è vero!

DI VITTORIO. Osservate, signori, l'atteggiamento della polizia verso gli scioperanti, verso i lavoratori che si battono per la difesa del proprio pane! Osservate l'atteggiamento della polizia contro gli stessi deputati che si battono per la libertà e la democrazia... (*Vive proteste al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Avete le armi! A Savona sono state trovate le armi! (*Rumori al centro e a destra*).

DI VITTORIO. Se io debbo stupirmi di un fatto è di questo: che in un grande partito come il vostro, il partito della Democrazia cristiana che ha una grande maggioranza in questa Camera e nelle cui file vi sono dei democratici sinceri che si sono battuti con noi per la riconquista della libertà, non sorga nessuno a protestare contro questa politica interna! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro — Commenti*).

Una voce al centro. Protestiamo contro le vostre menzogne! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Agenti della Confindustria! (*Rumori al centro — Scambio di apostrofi fra il centro e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, concluda, per favore.

DI VITTORIO. Per concludere, onorevole Presidente, io mi permetto di insistere perché la mia interrogazione venga svolta subito e perché il Governo risponda immediatamente all'interrogazione stessa. Ripeto che la Camera darebbe, a nostro giudizio, una prova di insensibilità mettendosi a discutere di problemi importanti, ma di carattere locale, mentre vi è nel Paese la situazione alla quale ho accennato. Io penso che la Camera non possa riprendere la discussione sul suo ordine del giorno ordinario, se non dopo aver discusso su questa situazione grave che si è creata nel Paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, evidentemente, lei desidera interrogare il Governo, e nel caso specifico il Presidente del Consiglio. La questione che solleva la sua interrogazione è una questione di politica generale del Governo, per cui si rende neces-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1948

sario interpellare il Presidente del Consiglio. Le domando come potrei fare in questo momento a consentire la discussione, anche se lo ritenessi utile e logico, senza la presenza fisica del Presidente del Consiglio. (*Proteste all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Gullo*).

Onorevoli colleghi, ieri è stato fissato, senza opposizione da parte di alcuno, un ordine del giorno per le sedute di oggi. (*Interruzione del deputato Gullo*).

PAJETTA GIAN CARLO. Voi provocate la guerra civile! (*Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non dica frasi gravi! Io rispondo alle obiezioni che mi fanno i suoi colleghi, e Lei non può negare che ieri è stato stabilito un ordine del giorno, senza opposizione. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

LACONI. Sono subentrati fatti nuovi!

PRESIDENTE. Non importa: se lei avesse la pazienza di ascoltarmi, sentirebbe che concludo in modo da venire incontro alle vostre preoccupazioni, e cioè poiché mi è necessario interpellare il Presidente del Consiglio, lo farò mentre la Camera continuerà il suo lavoro. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Sospendiamo la seduta!

PRESIDENTE. La proposta di sospensione è un altro problema, ed io dovrei metterla ai voti. (*Rumori all'estrema sinistra*).

In questo momento, da qualche parte della Camera, si sta facendo un richiamo all'ordine del giorno, il quale non può essere invertito senza un preciso voto della Camera stessa, perché oggi una inversione risponderebbe ai vostri desideri, ma domani mi rimprovereste se fosse la maggioranza ad imporre a voi un'inversione dell'ordine del giorno senza che si fossero seguite le norme procedurali. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. I fatti, il Paese, lo domandano e lo impongono! (*Commenti al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Cerchiamo però di serbare, nell'interesse di tutti e di quella democrazia che tutti diciamo di amare e di rispettare...

Una voce all'estrema sinistra. Quale democrazia? La democrazia che fa uccidere la gente?

PRESIDENTE ... un senso di pacatezza in ogni parte della Camera.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Presidente, lei ci ha detto che per mutare l'or-

dine del giorno sarebbe necessario un voto dell'Assemblea. In questo momento noi non ci rivolgiamo soltanto a lei, ma anche ai nostri colleghi. Io credo che ognuno di voi è a conoscenza di notizie, purtroppo frammentarie, incomplete, di quello che è avvenuto nel Paese: si tratta di decine, forse di centinaia di feriti, si tratta già di parecchi morti; del sangue è stato sparso da Genova a Taranto.

Una voce all'estrema sinistra. E a Napoli.

PAJETTA GIAN CARLO. Ebbene, ci sembra necessario sapere. Noi siamo venuti qui con l'illusione che il Governo non ci avrebbe presentato soltanto il Ministro dell'agricoltura...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ricordi l'ordine del giorno, onorevole Pajetta!

PAJETTA GIAN CARLO. ... ma che a Camera aperta, avrebbe inviato qualcuno che avesse potuto dare delle assicurazioni, prima ancora che all'opposizione che si sente minacciata, anche a voi che siete la maggioranza, e al Paese.

D'altra parte, da quando ieri abbiamo tolto la nostra seduta, è successo qualche cosa di nuovo, è sorta nel Paese un'indignazione spontanea, vi è stato un urto di masse... (*Rumori al centro*).

Io ho aderito all'invito di pacatezza del Presidente; ma coloro che non credono che nell'animo dei lavoratori sia scoppiata l'indignazione spontanea, quando si è cercato di assassinare il nostro compagno Togliatti; coloro che credono che le masse si muovano per un ordine e non abbiano un cuore, quelli non sono uomini, non sono certamente rappresentanti degli elettori italiani. Credo che sia soltanto una piccola minoranza di inscienti. (*Applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori al centro e a destra*).

Sì, perché i lavoratori non possono rimanere tranquilli di fronte a queste cose; si battono. Auguratevi che il nostro compagno, che non è ancora fuori pericolo, sia salvo; qualcuno di voi se lo auguri davvero! (*Vivissimi rumori — Interruzioni al centro e a destra — Commenti*).

PASTORE. Onorevole Pajetta, questo vale l'articolo di Andreoni!

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevoli colleghi, è per questo che noi pensavamo che il Governo dovesse parlare, dopo il comunicato di ieri, che è un vero e proprio appello alla guerra civile. Ebbene, noi comprendiamo: non c'è il Presidente del Consiglio; non c'è — un'altra volta — il Ministro dell'interno, e neppure il Sottosegretario di Stato. Nell'at-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1948

tesa che essi vengano, sentendo questa nostra voce, sentendo la voce di tutta l'Assemblea, che penso desidera essere informata, io chiedo che sia letta una mia interrogazione che ho presentata, perché la mia interrogazione, molto semplicemente, chiede una risposta positiva o negativa e può darsi anche che il Ministro che rappresenta il Governo, possa, nell'attesa, far conoscere al Governo come l'Assemblea desidera che si sappia quello che in questo momento avviene nel Paese e come sia nell'interesse comune di tutti coloro che sono preoccupati delle sorti del Paese far sì che non vi siano più lutti e non sia più sparso il sangue dei lavoratori.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti interrogazioni con richiesta d'urgenza:

« Al Ministro della giustizia, per conoscere se sia stato incriminato Carlo Andreoni direttore dell'*Umanità* per l'articolo pubblicato sul suo giornale il 13 luglio nel quale si incitava all'assassinio nei confronti dell'onorevole Togliatti e dei dirigenti del Partito comunista italiano.

« PAJETTA GIAN CARLO ».

« Al Ministro dell'interno, sui gravi fatti di Genova, dove nella giornata di ieri, secondo notizie dramate dalla stampa, la violenta e provocatoria azione di polizia ha condotto all'uccisione di cinque lavoratori e al ferimento di numerosi altri.

« CAPALOZZA, ANGELUCCI MARIO, SERBANDINI ».

« Al Ministro dell'interno, per conoscere i fatti di Genova ed i provvedimenti presi per riportare la legalità e la pacificazione.

« PALLENZONA, PERTUSIO, LUCIFREDI ».

« Al Ministro dell'interno, per sapere se gli risulti esatta la notizia secondo cui i mobili della sede della Democrazia cristiana a Savona sono stati trovati pieni di armi.

« ANGELUCCI MARIO, CAPALOZZA, DAL POZZO, SERBANDINI ».

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare il Governo di fronte ai gravissimi fatti avvenuti in provincia di Savona, dove nel pomeriggio di ieri le sedi della Democrazia cristiana di Savona, Vado Ligure, Finale Ligure, Veleggia, sono state completamente devastate.

« RUSSO CARLO ».

« Al Ministro dell'interno, perché informi sulla situazione a Napoli e sul provocatorio atteggiamento che le forze di polizia hanno tenuto contro i lavoratori scioperanti in quella città.

« LA ROCCA, GRIFONE, AMENDOLA PIETRO ».

« Al Ministro dell'interno, per conoscere informazioni sulla situazione di Napoli dopo i gravi incidenti nei quali due cittadini venivano colpiti alle spalle dalla polizia. E per conoscere quali provvedimenti crede adottare.

« SANSONE, DE MARTINO FRANCESCO ».

Ho già detto or ora all'onorevole Di Vittorio che, occorrendo la presenza fisica almeno del Presidente del Consiglio, debbo avere il tempo di farlo avvertire.

In secondo luogo, siamo, se bene ho inteso, di fronte alla proposta di non continuare i nostri lavori sino a che non sia stata data risposta a queste interrogazioni. Ora, per questa seconda parte, trattandosi, come ho già osservato, di un'inversione dell'ordine del giorno, non si può, a termini del Regolamento, decidere in questo senso se non con un voto della Camera.

AVANZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVANZINI. Onorevoli colleghi, la Camera ieri ha dato prova della sua sensibilità ascoltando i discorsi che sono venuti da quella parte (*Accenna all'estrema sinistra*) e le dichiarazioni del Governo. Si è associata unanime al senso di esecrazione e di condanna per il drammatico attentato, per il delitto che ieri è stato consumato ai danni di un suo membro, dell'onorevole Palmiro Togliatti. Le interrogazioni che questa mattina vengono presentate — non c'è dubbio — attengono alla stessa materia; si fondono con tutto quello, che è stato l'argomento della discussione di ieri.

Ieri è stato deciso che nella seduta pomeridiana di oggi, alle 16, tutta quella materia sarebbe stata affrontata; la situazione angosciosa, incresciosa, di persone e del Paese sarebbe stata guardata, sarebbe stata profondamente discussa. E, allora, noi non vediamo la ragione, onorevoli colleghi, di una anticipazione, che sarebbe di qualche ora soltanto.

Oggi, alle 16, la discussione riprenderà. Noi crediamo sia opportuno, necessario, assolutamente necessario, pertanto, ritrovarci oggi per riprendere l'argomento ieri inter-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1948

rotto e la Camera darà esempio proprio della sua sensibilità se compresa del senso, che le viene dagli avvenimenti e dalle cose, stamane riprenderà serenamente la normalità dei suoi lavori. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Il sangue è il nostro! (*Commenti al centro*).

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 85 del Regolamento dice: « I richiami per l'ordine del giorno o per il regolamento o per la priorità delle votazioni, hanno la precedenza sulle questioni principali. In questi casi non potranno parlare, dopo la proposta, che un oratore contro ed uno in favore e per non più di quindici minuti ciascuno. Ove la Camera sia chiamata a decidere su questi richiami, la votazione si farà per alzata e seduta ».

Potrei appellarmi al fatto che in favore, oltre il proponente, ha parlato l'onorevole Pajetta Gian Carlo, ma io sono disposto a concedere la parola all'onorevole Gullo, purché si tenga all'argomento e sia cortese di convenire che la brevità è doverosa, più che opportuna, per lui in questo momento.

L'onorevole Gullo ha facoltà di parlare.

GULLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non starò a ripetere le ragioni già esposte dall'onorevole Di Vittorio e dall'onorevole Pajetta per persuadere la Camera come sia non soltanto inopportuno, ma dirò impossibile, procedere a una discussione di ordinaria amministrazione, mentre tante piazze d'Italia sono insanguinate e del sangue di lavoratori.

Già ieri sera è parso inconcepibile come di fronte ad un fatto così grave, interessante così direttamente la politica interna del Paese, fosse per l'appunto contumace il Ministro dell'interno. Non è nemmeno concepibile come stamane, mentre tanti fatti luttuosi si sono manifestati in tante città d'Italia, il Ministro dell'interno sia contumace e non abbia sentito l'elementare dovere di venire al suo posto. (*Proteste al centro e a destra*).

SANSONE. Il suo posto è qui. Non comprendete cosa sia il Parlamento.

GULLO. Agli onorevoli deputati democristiani che hanno trovato da ridire sulla spontaneità della indignazione che ha dimostrato il popolo italiano, io oppongo una cosa sola: anche essi hanno detto di essere indignati. Io devo forse dubitare della sincerità di queste loro parole? (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

Ebbene, signor Presidente, non è concepibile che in questo momento la Camera dei deputati finga di non sapere quello che accade nel Paese e continui tranquillamente — uso l'inverosimile avverbio del collega democristiano — i suoi lavori.

Noi facciamo appello al senso civico (se ancora essi l'hanno) dei colleghi democristiani. (*Rumori al centro*).

E, allora, non potete non accedere alla così giusta proposta che noi in questo momento facciamo. Noi chiediamo che la seduta sia sospesa finché vengano qui il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno.

Noi non abbiamo altra forma di resistenza al peso inerte del numero, se voi avete intenzione di farlo valere in una questione così delicata; non abbiamo altro mezzo — se voi deciderete di continuare la seduta — se non quello di abbandonare la seduta stessa! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno fatta dall'onorevole Di Vittorio.

(*Dopo prova e controprova, non è approvata — Rumori — Commenti all'estrema sinistra — I deputati dell'estrema sinistra abbandonano l'Aula*).

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che il deputato Santi Fernando, eletto e convalidato nella lista del Fronte democratico popolare per la circoscrizione di Milano (IV) e per quella di Parma (XIII), ha dichiarato di optare per quest'ultima circoscrizione.

In conseguenza, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha proposto di proclamare in sua sostituzione il candidato Bernardi Guido, primo dei non eletti della lista medesima per la circoscrizione di Milano.

Pongo in votazione questa proposta.

(*E approvata*).

S'intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Rinvio di una votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ritengo che, anche per riguardo alla minoranza, la quale ha ritenuto di abbandonare l'Aula, la votazione a scrutinio segreto, posta all'ordine del giorno del-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1948

la seduta odierna, possa essere rinviata all'inizio della seduta pomeridiana. Se non vi sono osservazioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge:**Contratto di affitto dei fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo. (38).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Contratto di affitto dei fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Avanzini.

AVANZINI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, in occasione della discussione generale sul presente disegno di legge, che ha per oggetto l'affitto dei fondi rustici e la vendita delle erbe per il pascolo, sono già affiorati vari temi e problemi, che successivamente sono stati versati in alcuni emendamenti, come quello relativo alla entità della riduzione del canone, come quello relativo alla estensione della riduzione anche ai canoni enfiteutici, come quello relativo all'abolizione delle regalie.

Gran parte di questi temi sono stati già discussi in sede di Commissione e su di essi la Commissione ha già dato il suo parere ed il suo voto. Credo che, per guadagnare tempo, sarà opportuno che io mi riservi di ripetere il parere della Commissione successivamente, quando volta per volta questi emendamenti saranno riproposti alla votazione della Camera. Pertanto, il mio discorso sarà molto breve e verterà sulle linee generali del progetto. Bisogna ricondurre la valutazione di questo progetto a quello che è il suo significato, a quello che è il suo scopo. Il collega Grifone nel suo intervento ebbe a denunciare di insufficienza il progetto di legge, in quanto esso non ha affrontato e non affronta in pieno il problema dell'affitto. Siamo perfettamente d'accordo. Dico di più: il disegno di legge non doveva affrontare in pieno il problema dell'affitto, in quanto il limite del disegno di legge è proprio e soltanto questo: mantenere il regolamento della situazione propria dei contratti di affitto dei fondi rustici anche per l'annata 1947-48, e soltanto per l'annata 1947-1948.

Pertanto, quelli che sono stati i notevoli e apprezzabili interventi degli onorevoli Grifone e Sampietro, potevano trovare e troveranno indubbiamente miglior sede, e sede più opportuna, quando sarà affrontata la leg-

ge generale e definitiva destinata a regolamentare tutta questa materia, tutta quanta la materia cioè dei contratti agrari. Atteso, dunque, il carattere di provvisorietà della legge è evidente che essa non può innovare profondamente nel rapporto di contratto di affitto di fondi rustici.

Io ho ascoltato gli oratori che si sono presentati vindici dei diritti e dei pesi che gravano sulla proprietà. Mi rendo conto che oggi la proprietà affronta un notevole sacrificio fiscale. Ho ascoltato anche gli oratori che si sono fatti vindici dei diritti e dei pesi che gravano sul fittabile.

Ecco, non intendo fare della demagogia; non è nel mio costume e d'altro canto io la considero sempre perniciosa e pregiudizievole. Però, in quelle valutazioni non bisogna dimenticare che il proprietario cede la terra, riscuote il canone, paga le tasse; e per lui tutto finisce lì. L'affittuario, invece, riceve la terra, paga il canone, paga pure delle tasse — e l'onorevole Bonomi ha accennato a quei contributi unificati che tanto gravano su di lui — ma poi aggiunge qualche cosa: immerge nella terra il suo sforzo, la sua fatica costante, affida alla terra le sue gioie, le sue amarezze, le sue delusioni, e le sue speranze. Qualche cosa di più, dunque. È umano tenerne conto.

Richiamato questo punto, di che cosa si è preoccupato il disegno di legge? Il disegno di legge si è preoccupato innanzitutto dell'aliquota di riduzione del canone. E fra il progetto ministeriale, che riduceva del 25 per cento il canone di affitto da essere corrisposto nei contratti a canone pagato con cereali soggetti ad ammasso e la richiesta di maggiori riduzioni, la Commissione ha creduto opportuno — come per lo scorso anno — fissare quella riduzione nel 30 per cento. Aggiungendo una clausola: che le Commissioni arbitrali, oggi sostituite dalle sezioni specializzate, non possano mai incidere su tale riduzione. Questo per un ammaestramento dell'esperienza. Che cosa è avvenuto durante lo scorso anno? È avvenuto questo: sul ricorso del proprietario, la Commissione finiva per taglieggiare quella riduzione, che da 30, veniva fatta scendere a 17, a 15, a 12. Ciò si è voluto evitare.

L'onorevole Capua, se ben ricordo, ha denunciato una pretesa iniquità della legge, laddove, all'articolo 3, recita che la riduzione viene esercitata a prescindere se l'affittuario sia tenuto o meno al conferimento dei cereali all'ammasso e ha osservato: vedete, l'affittuario può produrre qualche cosa di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1948

diverso del grano, può chiedere alla terra un prodotto, che gli sia più remunerativo. Il lucro, allora, è tutto suo ed il proprietario perde ancora di più. Senonché questa interpretazione non si adegua alla realtà. Le parole che concludono la prima parte dell'articolo 3 si riferiscono non al caso di fittavoli che non producono grano, ma che producono grano in quantità appena sufficiente per quelle che sono le necessità alimentari della famiglia, per quelle che sono le necessità aziendali. Anche in questo caso, dice la legge, la riduzione si esercita. Queste mie parole mi sembrano destinate ad acquetare anche il dubbio, che era stato formulato dall'onorevole Leopardi, quando diceva che l'articolo 3, secondo la sua formulazione, non diceva chiaramente se la riduzione fosse o meno applicabile a quel produttore che non è, comunque, tenuto a conferire il grano all'ammasso.

Ancora: nel disegno di legge la Commissione ha aggiunto a chiarimento un'altra disposizione. I decreti Gullo e Segni, relativi alla concessione di terre incolte, fissavano un'indennità. Non si poteva usare in quei decreti termine diverso, perché il contratto non derivava dall'accordo delle parti, onde deve escludersi che fra le parti fosse stato stipulato un canone. Giustamente, in senso giuridico, in quei decreti si parla, quindi, di indennità. È evidente, però, che tale indennità, in sostanza, corrisponde ad un canone e, pertanto, sarebbe stato ingiusto non applicare la riduzione a queste indennità così come essa viene applicata ai canoni. Il decreto che viene prorogato consentiva in via soltanto facoltativa la istituzione delle commissioni tecniche. Fra chi voleva abolire queste commissioni tecniche e chi, invece, faceva presente tutta l'inopportunità che l'istituzione di queste commissioni restasse facoltativa, la Commissione ha ritenuto opportuno di proporre l'istituzione obbligatoria delle commissioni stesse: evidentemente perché nella valutazione degli elementi obiettivi, delle esigenze della produzione, esigenze che variano da settore a settore, da zona a zona, dovevasi dare una guida all'organo giurisdizionale, dovevasi presentare all'organo giurisdizionale un quadro, a cui esso dovesse guardare per la maggiore equità della sua decisione. Ecco, allora, che il criterio dell'obbligatorietà è stata versato nell'articolo 2 del disegno di legge, che viene presentato al giudizio della Camera. L'organo giurisdizionale era rappresentato, in passato, dalle Commissioni arbitrali circondariali; per armonizzarci con la norma costituzionale abbiamo so-

stituito — ed era già sostituito nel progetto di legge ministeriale — l'istituzione delle sezioni specializzate presso ciascun tribunale. Si potrà osservare che in quanto la Commissione ha portato da 4 a 8 il numero degli esperti chiamati a comporre queste sezioni specializzate, esse ne sono uscite gonfiate. La Commissione è stata guidata dal criterio che ciascuna categoria nei singoli casi (perché qui le controversie appaiono di specie diversa: e si svolgono tra categorie diverse, quelle dei proprietari, degli affittuari non coltivatori, degli affittuari coltivatori diretti) possa essere rappresentata in quello che sarà il Collegio giudicante. Si è anche creduto opportuno nella soppressione dei membri supplenti di aggiungere quattro membri effettivi. Per il resto il disegno di legge ha voluto armonizzarsi con la legge già votata sulla proroga dei contratti di mezzadria. Così, là dove è stata affermata la esenzione nelle procedure di tutti gli obblighi fiscali per quel che riguarda la produzione dei documenti e l'assistenza alla Commissione stessa. Del contratto di mezzadria questo disegno di legge partecipa in un carattere indubbiamente: il carattere della provvisorietà. Quel carattere che deve essere tenuto presente per la valutazione del disegno di legge, che vi apprestate a votare. Questo disegno di legge obbedisce a ragioni di contingenza e di urgenza, e non dimentica che al disopra degli interessi delle categorie dei concedenti e dei concessionari v'è un altro supremo interesse: quello del Paese.

A nome di questo interesse e perché intorno ad esso si placino i diversi interessi delle categorie, che nel rapporto agrario si incontrano e si scontrano, io mi auguro, e con me se lo deve augurare chiunque sia pensoso della giustizia sociale e della sorte della nostra terra, che sollecita e compiuta venga la legge, che definitivamente darà ordine a questa che è la più grande e perenne fonte della nostra vita, l'agricoltura italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

SEGNI. *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Risponderò brevemente tenendomi alla linea della discussione generale, e riservandomi, per le questioni più gravi, affrontate in taluni interventi, di ritornarvi quando si discuteranno i singoli articoli. Nel corso della discussione naturalmente si è profilata la questione generale e grave della struttura economica e sociale del contratto di affitto. Dal punto di vista dell'economia agraria questo è uno dei tipi di contratto più discussi, che

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1948

ha dato luogo a proposte, disegni di legge e anche accordi di categoria fra i più svariati, sia in Italia che fuori. E un contratto in cui la valutazione economica è discussa e discutibile. La situazione disagiata delle imprese agrarie si ripercuote naturalmente sulle imprese di affittuari, che hanno parte notevole nella organizzazione dell'agricoltura italiana.

E questa situazione economica generale rende, quindi, anche più difficile la regolamentazione dei rapporti di affitto nel caso concreto. E perché siamo in un periodo di contingenza, e di contingenza sfavorevole alle imprese produttrici agrarie, che il progetto di legge è stato presentato in questa sua forma di misura transitoria, diretta a regolare la corrente annata agraria, in attesa che la situazione economica si chiarisca ed una più profonda riforma possa apportare una linea direttiva ed una sistemazione permanente dei contratti agrari.

Ed ecco perché io vorrei rispondere al collega Sampietro, che con tanta competenza ha toccato la questione teorica generale, che egli ci vuole in questo momento prestare una volontà, che non abbiamo avuto, la volontà di una riforma, che è estranea a questo progetto, il quale invece è solo una regolamentazione contingente. Questa volontà di riforma ce la dovremo prospettare in una seconda fase, dopo che gli studi saranno più maturi e dopo che l'indirizzo dell'economia italiana si sarà assestato su una direttiva, che ci renda sicuri di quelle che saranno le conseguenze di una progettazione e di disposizioni di legge, che oggi non potremmo valutare.

Vi è al fondo di questa questione una aspirazione profonda e umana, quella degli affittuari di arrivare alla proprietà della terra.

Ebbene, io ritengo che questa aspirazione debba essere appoggiata e valorizzata, ma non soltanto attraverso la riforma del contratto di affitto, sibbene soprattutto attraverso la riforma della struttura della proprietà fondiaria in Italia. È questa seconda strada che noi vogliamo percorrere, perché è indiscutibile che qualunque ritocco diamo al contratto di affitto, dobbiamo tagliare il male alle radici, male che esisterà sempre finché le affittanze agrarie saranno regolate in modo da giovare un po' ad una parte a danno dell'altra e viceversa; dobbiamo tendere a diminuire queste forme di intermediazione tra proprietà e impresa agraria, attraverso un accesso più largo possibile degli affittuari alla proprietà; affittuari, che sono maturi per la conquista, maturi dal punto di vista tecnico,

forse non completamente dal punto di vista economico; dobbiamo facilitare con norme economiche e giuridiche questo accesso, tagliando il male alle radici, almeno in una larga serie di casi.

L'inquadratura del progetto, nelle sue linee, è di sistemazione contingente. In queste linee io ho creduto di dover ripercorrere la strada del decreto legislativo 1° aprile 1947; decreto, il quale era stato emanato dal Governo tripartito, aveva avuto, quindi, la solidarietà anche di quei partiti, i cui esponenti oggi hanno attaccato gravemente il principio fondamentale del decreto stesso.

L'onorevole Grifone ci ha parlato di una sistemazione iniqua dei contratti di affitto, mentre sistemazione equa sarebbe stata quella di una automatica riduzione dei canoni di affitto, quale era stata portata dal predecessore onorevole Gullo, attraverso i decreti che tutti conoscete. Ritengo strano di parlare di una sistemazione equa del rapporto di affitto, applicando una riduzione automatica a tutti i contratti. L'equità è la negazione di questa automaticità; è meglio sostituire ad una automaticità iniqua una regolamentazione aderente ai singoli casi. Qualunque giurista me lo può confermare: una norma automatica per tutti i casi non è garanzia di equità e di giustizia. Questa regolamentazione, più aderente possibile alla realtà, noi l'abbiamo voluta anche per altre considerazioni: non è esatto dipingere i proprietari terrieri che danno in affitto i beni come dei puri parassiti i quali devono essere tolti dalla circolazione. Dobbiamo pensare che accanto ai proprietari parassitari vi sono notevoli categorie che dobbiamo prendere in considerazione, e soprattutto gli enti di beneficenza i quali hanno ricevuto dai loro benefattori larghe donazioni per averne assicurata l'esistenza. Noi non possiamo adottare con tanta leggerezza il criterio automatico che finirebbe col colpire indiscriminatamente questi enti i quali meritano la nostra considerazione, tanto è vero che un decreto del Ministro Gullo, nel 1945, permise agli enti stessi di rescindere i contratti di affitto, sebbene già stipulati ed in corso, appunto in considerazione delle pessime condizioni dei loro bilanci, affermando il principio che era necessario esentarli dalla regola generale automatica, proprio perché questi enti potessero vivere e ancora prosperare, adempiendo i compiti in vista dei quali i benefattori, nei secoli anteriori, avevano loro donato ingenti patrimoni terrieri. Se non riflettissimo su questi dati, noi correremmo il grave rischio di essiccare.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1948

la fonte delle beneficenze, questa fonte ingente che dà agli enti pubblici di assistenza un largo apporto di capitali e scoraggeremo queste forme socialmente commendevoli, e colpiremmo non soltanto il presente, ma anche il futuro, creando con delle norme indiscriminate una grave sperequazione.

Nell'economia agraria si dimostra anche che lo sviluppo delle imprese agrarie è dovuto a varie categorie di persone: vi sono gli affittuari, i quali hanno le loro grandi benemerienze; ma vi sono anche i proprietari che, non appartenendo alla borghesia agraria che si cura direttamente delle terre, ma provenendo da altre categorie (industriali, commercianti, professionisti, ecc.) hanno investito nella terra non soltanto i loro risparmi, ma anche lauti guadagni non provenienti dall'agricoltura. Costoro molte volte hanno investito capitali immensi che all'agricoltura, in caso diverso, non sarebbero affluiti e dei quali dobbiamo invece favorire l'afflusso. Molte volte la conduzione di queste imprese non può essere affidata allo stesso proprietario, il quale si limita ad investire forti somme, ma non può curare l'azienda agricola e deve ricorrere all'affitto. Dobbiamo tener presente tutta questa gamma di casi diversissimi nei quali la proprietà non ha il carattere di un organo economico parassitario, ma il proprietario, pur affittando, ha suoi compiti ai quali adempie. Ecco perché, considerando questa gamma svariatissima di casi, la legge del 1947 e quella attuale sono partite (in attesa di una riforma che meglio considererà queste ipotesi) dal principio di adeguare i canoni ed i rapporti di affitto alla varietà innumerevole di questi casi, attraverso le commissioni dell'equo affitto.

Si è detto da molte parti che queste commissioni hanno mal operato. In realtà, ho avuto delle rimostranze da parte di affittuari per l'operato di queste commissioni, ma anche delle rimostranze da parte di proprietari. Si capisce che il peggior giudice del giudice è la parte in causa, la quale non sarà mai soddisfatta del giudicato. Ebbene, io ho cercato di controllare queste accuse mosse contro l'operato delle commissioni e ho constatato che in taluni casi la censura era giustificata, ma in casi molto limitati. Normalmente queste commissioni hanno ben operato e hanno ottenuto anche il notevole risultato di provocare molte spontanee composizioni e transazioni fra le parti. La loro opera non è stata soltanto diretta, ma anche indiretta. L'esistenza di un giudice di equità ha proprio questo specifico effetto, di portare le parti

volontariamente alla composizione: sono più numerose le vertenze le quali vengono trattate e composte bonariamente, di quelle che arrivano al giudizio. Noi dobbiamo tener conto della grande importanza di una norma che crea un giudice di equità: l'esistenza del giudice è efficace non tanto per le cause che decide: anzi è più efficace per le cause che non decide e che vengono decise dalle parti in base al principio di equità che applicano spontaneamente.

Il principio, quindi, è stato fruttuoso ed esso si è esteso, mentre i decreti Gullo riguardavano talune particolari categorie di affitti, a tutte quante le affittanze agrarie. Questo avrà giovato anche ai proprietari, perché, dove vi fossero stati canoni in danaro, la svalutazione aveva inciso profondamente sull'effettivo reddito del proprietario.

Questi casi erano già contemplati nel Codice civile. La commissione ha solo dato una procedura più rapida al principio sancito nel Codice civile. Vi sono state anche situazioni in cui le sperequazioni a danno dell'affittuario sono state ben più numerose che le sperequazioni a danno del proprietario. A queste eccessive sperequazioni le commissioni nella massima parte dei casi vi hanno posto riparo. Tenendo presente che i contratti di affitto sono molte centinaia di migliaia, le controversie che hanno dato luogo a lamentele sono poche centinaia, o qualche migliaio, di modo che l'incidenza di esse sul complesso di tutta l'economia agraria italiana è addirittura minima. Perciò, in un anno di applicazione il decreto ha ottenuto quei benefici effetti che volevamo dal decreto stesso.

La linea del progetto non è stata sostanzialmente modificata dalla Commissione, oltre che per gli affitti di cereali soggetti all'ammasso. Comunque è una questione sulla quale non voglio soffermarmi; ne ripareremo al momento in cui si discuterà l'articolo 3.

Con questa limitazione il progetto rimane nelle linee della legge precedente; non si discosta da essa.

Altre modificazioni essenziali non vi sono, tranne quella resa necessaria dalla Costituzione di trasformare le commissioni arbitrali precedenti in sezioni specializzate. Qualcuno mi ha osservato che in fondo vi è poca differenza fra i giudici speciali e le nuove sezioni specializzate. La differenza non è grande ma v'è ed è inutile che io la illustri alla Camera. In ossequio alla norma della Costituzione noi abbiamo dunque introdotto queste sezioni specializzate, le quali daranno un maggior senso di responsabilità al collegio giudicante, im-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1948

pediranno che gli esperti rappresentanti le categorie si allontanino dal collegio stesso per impedire la decisione e daranno loro un senso di responsabilità: di essere giudici, non di essere semplicemente esponenti di particolari interessi. Per questo si è creata una sezione specializzata invece dei precedenti organi speciali. In ogni modo è una questione puramente teorica, perché, data la norma della Costituzione, secondo me, noi non avevamo altra via che questa: surrogare le commissioni arbitrali precedenti coi nuovi giudici.

Io credo che nessuno vorrà mantenere in vita le vecchie commissioni. Non vedo il motivo per affrontare il grave pericolo della inconstituzionalità dei giudicati delle precedenti commissioni, se noi volessimo mantenerle in vita.

Quindi, questa modificazione mi pare indispensabile, ma essa non modifica le linee economiche e politiche del progetto. È una semplice modificazione della struttura giuridica degli organi giudicanti e le norme procedurali rimangono le stesse, e la struttura sostanziale stessa di questi organi rimane praticamente la stessa, tanto nella legge attuale come nella legge precedente.

Perciò, ritengo che la Camera debba approvare il progetto nel testo come è stato emendato dalla Commissione e debba anche affrontare la questione rapidamente, perché questo progetto non è stato preparato in pochi giorni, ma è frutto di una discussione iniziata nel gennaio fra le varie organizzazioni di affittuari e proprietari, di una discussione che ha portato ad una serie di progetti successivi e che sono sboccati in un progetto presentato al Consiglio dei Ministri prima del 18 aprile e che il Consiglio dei Ministri non volle approvare subito data la delicatezza della materia. Se allora, però, noi avevamo un certo tempo avanti a noi, oggi ne abbiamo poco, e bisogna cercare di trattare le questioni fondamentali con la massima sollecitudine.

Quanto ai dettagli e alle formulazioni degli articoli, essi potranno anche essere oggetto di una revisione formale da parte della Commissione. Io prego perciò la Camera di seguire il testo della Commissione, senza allontanarsi da esso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché non è stato possibile ancora avere una risposta dal Governo a proposito delle interrogazioni annunziate stamani, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 12,25).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Poiché vedo presente l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno, lo prego di rispondere al quesito che ho fatto pervenire questa mattina al Governo, per sapere se e quando il Governo intenda rispondere alle varie interrogazioni che ho avuto cura di comunicargli.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Era proposito del Ministro dell'interno di informare la Camera sugli avvenimenti di ieri e di oggi. Non ha potuto farlo questa stessa mattina, per due motivi: anzitutto perché è impegnato al Consiglio dei Ministri, poi perché deve controllare le molte notizie arrivate da ogni parte d'Italia, in modo da poterne garantire alla Camera l'assoluta esattezza.

Lo farà, comunque, oggi, nel pomeriggio, in apertura di seduta, personalmente; e con l'occasione risponderà a tutte le interrogazioni che in argomento sono state presentate o che gli saranno presentate prima di allora.

FARALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARALLI. Vorrei sapere dall'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno se ha notizie particolari da Genova e desidererei che la Camera richiedesse la presenza non soltanto del Presidente del Consiglio ma anche del Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario lo ha testé annunciato.

FARALLI. Della situazione particolare di Genova, che purtroppo si inquadra in quella, gravissima oggi, di tutto il Paese, deve rispondere personalmente il Ministro dell'interno, perché a Genova v'è un proconsole del Ministro dell'interno. A Genova avevamo un questore che per parecchi mesi aveva evitato qualsiasi incidente. L'onorevole Scelba, preoccupato che a Genova non avvenivano incidenti, ha sostituito il questore con un ispettore generale di pubblica sicurezza, inviato da Roma, il quale fin dal primo momento ha fatto sapere che alla prima occasione avrebbe mitragliato gli operai di Genova. (*Vivaci proteste — Rumori vivissimi al centro*). Ebbene, onorevoli colleghi, domandatene al vostro collega onorevole Pertusio. (*Interruzioni al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Ma lasciate parlare! Adesso li cacciamo fuori! (*Vivissime proteste al centro e a destra — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro — Agitazione — Ripetuti richiami del Presidente*).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1948

PRESIDENTE. Riprendano posto, onorevoli colleghi. Ho sentito io, con le mie orecchie, il collega Gian Carlo Pajetta parlare di cacciar fuori dei colleghi. Questo è inammissibile, e devo richiamare all'ordine l'onorevole Pajetta. (*Vivi applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce a destra. Non siete in piazza!

Una voce al centro. Viva il Parlamento!
(*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Mi richiamo all'articolo 40 del Regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, io l'ho richiamata all'ordine: ella ha diritto di respingere il richiamo all'ordine, vedremo con quali ragioni. (*Rumori all'estrema sinistra*). E ora di farla finita! Onorevoli colleghi, invoco la calma che è necessaria in questo momento. Onorevole Faralli, ella concreti il suo intervento in una richiesta.

FARALLI. Concludo il mio intervento, onorevole Presidente, con questa precisa richiesta al Ministro dell'interno: che oggi venga...

Una voce al centro. Ma è stato già detto!
(*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non si sostituiscano al rappresentante del Governo che è qui per rispondere.

FARALLI. Benissimo: io dico che venga l'onorevole Ministro dell'interno; egli deve venire a dare a noi le spiegazioni cui noi abbiamo diritto.

Una voce al centro. Ma lo ha già detto il Sottosegretario per l'interno. (*Commenti*).

FARALLI. Voi siete sordi e insensibili: queste cose non vi riguardano. (*Rumori*). Noi accusiamo Scelba di essere responsabile degli assassinati di Genova. (*Prolungati rumori al centro*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero dire all'onorevole Faralli che, prima che egli entrasse nell'Aula, io ho appunto dichiarato che il Ministro dell'interno verrà oggi nel pomeriggio personalmente alla Camera per dare tutte le notizie che sono in suo possesso circa gli avvenimenti di questi giorni e quindi anche quelli di Genova, che sono fra i più incresciosi.

Ringrazio l'onorevole Faralli di avermi dato occasione di ripetere — a Camera più affollata — questa dichiarazione, e aggiungo che il Ministro dell'interno è molto dolente di non aver potuto venire questa mattina stessa a rispondere alle interrogazioni presenta-

tegli; ma, come ho prima detto, anzitutto egli è impegnato nel Consiglio dei Ministri... (*Rumori all'estrema sinistra*) — lasciatemi parlare — e soprattutto egli intende controllare le informazioni ricevute onde avere la certezza di riferire alla Camera le notizie più esatte.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Presidente, ella mi ha richiamato all'ordine. Noi abbiamo sottolineato in questi giorni come il delitto di ieri non sia un episodio isolato, come esso trovi la sua origine nella politica di divisione e di sopraffazione che è stata fatta nel Paese. Purtroppo non sono cose nuove. (*Commenti al centro*). E voi, nella vostra intenzione sopraffattrice... (*Proteste al centro e a destra*).

MAXIA. E i selci chi li ha tolti dalle strade? (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ella mi ha detto anche ieri di conoscere il Regolamento. Per mio dovere debbo ricordare che un deputato richiamato all'ordine può soltanto presentare alla Camera le sue spiegazioni.

PAJETTA GIAN CARLO. È quello che sto facendo.

E voi, nella vostra intenzione sopraffattrice... (*Proteste al centro e a destra*).

Una voce al centro. È intollerabile questa provocazione!

PAJETTA GIAN CARLO. ... e voi, nel vostro spirito fazioso (*Proteste al centro e a destra*), ne avete dato in questi giorni ripetutamente una manifestazione.

Non è qui il caso di riferirmi al comunicato provocatorio del Governo. (*Rumori al centro*). Voglio ricordare che siede sui banchi del centro il deputato che l'altro giorno, quando l'onorevole Togliatti ha finito di parlare, si è alzato e ha detto: « Vi manderemo in galera ». Così ha detto uno dei vostri. (*Rumori al centro*).

Il Presidente non ha sentito quelle parole...

Una voce al centro. Avete minacciato ben altro voi in questi giorni!

PAJETTA GIAN CARLO. ... perché non avrebbe mancato di richiamare questo vostro collega. Forse quelle parole le ha sentite qualcun altro; forse quelle parole le ha sentite l'assassino che era in una tribuna a preparare il suo delitto. (*Rumori al centro*).

NOCE LONGO TERESA. Siete complici, voi! (*Rumori — Proteste al centro*).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1948

PAJETTA GIAN CARLO. Noi, onorevoli colleghi, sappiamo che cosa vuol dire andare in galera. Permetteteci che cerchiamo di resistere. Non più tardi di ieri l'altro — e questa mattina ne ho fatto oggetto anche di una mia interrogazione — il direttore dell'organo ufficiale del Vicepresidente del Consiglio — anche se qui non trova un collega che lo difenda; anche se qui non trova uno del suo Gruppo che dica una parola per lui — un delinquente professionale, come vi dimostrerò, Carlo Andreoni...

GIAVI. Aspettiamo la dimostrazione.

PAJETTA GIAN CARLO. Mi riferivo, quando l'ho definito delinquente professionale, al suo passato. (*Commenti a sinistra e al centro*). Carlo Andreoni, dicevo, ha scritto ieri l'altro mattina sull'*Umanità* che i comunisti saranno messi al muro « e non metaforicamente ». Vi dicevo: noi riteniamo provocatorie le parole del democratico cristiano « vi manderemo in galera! »; le abbiamo dovute ascoltare, abbiamo assistito all'incitamento al delitto. (*Vivaci proteste al centro e a destra*). Dicevo, se i colleghi mi permettono, con le loro trecentosette voci e appendici, di parlare, che noi siamo stati provocati e una e due volte. (*Commenti — Interruzioni*).

Voci a destra. Ma non da noi. (*Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Vedo che vi sono colleghi che leggono soltanto il *Popolo* e il *Bollettino parrocchiale*. (*Proteste al centro*). Io leggo anche l'*Umanità*.

Una voce al centro. E anche la *Pravda*.

PAJETTA GIAN CARLO. Sì, anche la *Pravda*, perché non credo che l'ignoranza sia un argomento per diventare deputati.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, sia cortese di concludere.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Presidente, le prometto di rimanere in argomento se i colleghi mi aiutano a farlo.

Siamo stati provocati una e due volte e oggi abbiamo visto ancora il desiderio che avete di giovarvi qui di questo unico argomento che avete, di essere in tanti ad alzare la mano.

Una voce a destra. Questa è la democrazia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Vi abbiamo chiesto un mutamento dell'ordine del giorno e vedo che le cose ci hanno dato ragione. È venuto qui un pezzo del Ministro (*Commenti*), il Sottosegretario. Ma quando vi abbiamo chiesto questo mutamento, quando vi abbiamo chiesto di poter dire subito la nostra parola, voi avete rifiutato.

Una voce al centro. Ma che c'entra tutto questo? Ella parla per fatto personale.

PAJETTA GIAN CARLO. E vengo adesso al fatto.

Una voce al centro. Finalmente!

PAJETTA GIAN CARLO. Credevamo che fosse qui l'unico luogo ove si potesse discutere e fare la ricerca dei precedenti, non la scuola dove si dice: signor maestro, non l'ho detto.

Quando, dopo una, due, tre provocazioni, un uomo che è stato il sindaco di Genova vi domanda che cosa succede nella sua città dove s'è sparso sangue; quando quest'uomo vi parla del poliziotto che alla sua città è stato preposto, da parte vostra non vi sono state che irrisioni, le stesse irrisioni, le stesse urla che voi avete adoperato ogni volta che noi vi abbiamo denunciato assassini e sopraffazioni. E allora, quando abbiamo visto alcuni di voi (crediamo soltanto alcuni) ridere dicendo che queste sono cose che non interessano (*Proteste al centro*), qualcuno di noi ha detto che questi deputati che ridono... (*Rumori al centro — Scambio di apostrofi tra i deputati Faralli e Cremaschi Carlo*).

PRESIDENTE. Onorevole Faralli, proprio nel momento in cui un suo collega si difende per un richiamo all'ordine, ella dà prova di questo suo concetto della dignità parlamentare! (*Applausi al centro*). Vogliamo ridurre il Parlamento ad un'arena? Richiamo tutti al senso di responsabilità! Non ho sentito che siano state rivolte a lei parole come quelle da lei rivolte ad altri, cioè l'invito ad uscir fuori e a risolvere, come i facchini, le partite a pugni. Onorevole Faralli, non è interesse di alcuno di abbassare il costume parlamentare fino a questo punto!

Concluda, onorevole Pajetta.

PAJETTA GIAN CARLO. Nella misura che ella mi darà.

PRESIDENTE. No, non scherziamo (io l'ho lasciata largamente divagare), altrimenti va qui in giuoco anche la serietà! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Nessuno ha messo in dubbio la serietà...

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi! Sfido — lasciatemi usare questa parola — ciascuno di voi a trovare una sola mia mancanza di rispetto verso la minoranza, ma la minoranza non abusi!

PAJETTA GIAN CARLO. Noi rifiutiamo certamente di essere messi al banco dell'accusa, dove deve sedere oggi il Governo! (*Vivi rumori al centro*). Ho preso la parola per giu-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1948

stificare l'accusa che noi abbiamo mosso e muoviamo a questa intollerante maggioranza, abbiamo detto e diciamo che i deputati che irridono alla tragedia del Paese (*Rumori al centro*) meritano di essere portati fuori uno per uno da quest'Aula! (*Applausi all'estrema sinistra — Vivissime proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, mi duole che ella abbia respinto il richiamo all'ordine che fu fatto, credetemi, con oggettiva coscienza. L'urlo di protesta che si è levato contro una affermazione dell'onorevole Faralli, la quale ha bisogno, peraltro, di essere dimostrata, non può essere definito né come prova di insensibilità né come insinuazione, e quindi la sua ritorsione era sproporzionata.

Mantengo il richiamo all'ordine.

TAVIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non siamo entrati in polemica finora, sia perché per il pomeriggio è stato stabilito l'inizio della discussione generale sulla mozione Pajetta, sia per evitare al massimo di invelenire ulteriormente una atmosfera che è già molto tesa.

Peraltro, siccome da quella parte si continua nell'insulto, nell'insinuazione e nell'invettiva verso questi banchi, dichiaro fermamente, a nome del mio partito e del gruppo, di respingere nel modo più assoluto la serie di insulti, di invettive, di insinuazioni che da quei banchi ci sono stati rivolti. (*Vivi applausi al centro*).

LACONI. Il sangue però vi resta sulle mani! (*Rumori al centro*).

RIVERA. Non hanno argomenti, questa è la ragione.

TAVIANI. Noi abbiamo piena coscienza.

Una voce all'estrema sinistra. Della vostra colpa.

TAVIANI. ... che non soltanto sono esatte le dichiarazioni di ieri del Presidente del Consiglio a proposito del Governo, ma che anche il partito della Democrazia cristiana non ha alcuna responsabilità né remota né prossima. (*Applausi al centro*).

LACONI. Ma se avete finanziato un giornale contro Togliatti perché si seminasse l'odio contro i comunisti! E non avete il coraggio di riconoscere le vostre azioni!

TAVIANI. ... nessuna responsabilità né remota né prossima per il delitto avvenuto ieri, che una mano forsennata ha consumato non solo contro un parlamentare...

LACONI. Ma che forsennata!

TAVIANI. ... e capo di partito, ma anche contro la democrazia, contro il regime democratico. Nessuna responsabilità prossima perché voi avete ascoltato ieri le dichiarazioni dell'onorevole Turnaturi e del resto sapete benissimo come anche un deputato dei vostri banchi il giorno precedente aveva dato all'assassino un biglietto di ingresso alla Camera. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Chi è?

TAVIANI. È l'onorevole La Marca.

Nessuna responsabilità prossima e nessuna remota perché non è certo da parte nostra che è partita quella propaganda di odio e di violenza che voi avete cominciato fin dal tempo del Tripartito quando sedevate sui banchi del Governo; e nonostante i nostri reiterati ammonimenti avete continuato per un anno intero. (*Proteste all'estrema sinistra — Applausi al centro*). Come pure non potete certo accusarci di soffocare la voce dell'opposizione.

LACONI. Voi mandate gli assassini contro l'opposizione.

TAVIANI. Io vi domando se nei regimi dominati dai partiti vostri amici sarebbe possibile pubblicare un giornale come questo. (*Agita una copia del giornale Il Lavoro — Proteste all'estrema sinistra — Applausi al centro*).

MAXIA. Petkov!

TAVIANI. E respingiamo in modo particolare le minacce che questa mattina si sono levate dai vostri banchi (*Rumori all'estrema sinistra*), perché siamo convinti che lo Stato democratico e repubblicano ha forze sufficienti per dominare la situazione che si è determinata. (*Proteste all'estrema sinistra — Applausi al centro*). Lo Stato democratico e repubblicano ha forze sufficienti per tutelare l'ordine e la libertà. E comunque non vi illudete di sopraffarci con le minacce, né con quelle entro il Parlamento, né con quelle fuori del Parlamento. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Possiamo considerare chiuso l'incidente. Oggi nel pomeriggio, pertanto, il Ministro dell'interno risponderà alle interrogazioni rivoltegli.

La seduta termina alle 12,55.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO